

c a l a m i t e

Calamite



1. Marina JARRE, *Neve in Val d'Angrognna. Cronache di un ritorno*
2. Emanuela VIOLANI, *Diario segreto dei miei giorni feroci*
3. Luciana BREGGIA, *Parole con ETTY. Un itinerario verso il presente*
4. Ezio CAPELLO, *Suez*
5. Sergio VELLUTO, *Il pretesto*
6. Gianluca TORNESE, *Marito & Marito*
7. Thomas RAUFEISEN, *Il giorno in cui nostro padre ci rivelò di essere una spia della DDR*
8. Montasser AL-QAFFASH, *Vedere adesso*
9. Friedrich KOFFKA, *Caino*
10. Luis SEPÚLVEDA, Renzo SICCO, *Il funerale di Neruda. Garofani rossi per Pablo*
11. Maria GIRARDET SOGGIN, *Una bambina vestita di bianco*
12. Marina JARRE, Renzo SICCO, *Fuochi*
13. Gerd THEISSEN, *L'ombra del nazareno*
14. Marina JARRE, *Cattolici sì, ma nuovi*
16. Taty ALMEIDA, Massimo CARLOTTO, Renzo SICCO, *Orfana di figlio. I giovedì delle Madres de Plaza de Mayo*

Cieli su Torino

a cura di Renzo Sicco

presentazione di
Barbara Cervetti e Piero Fassino

prefazione di Evelina Christillin

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Cieli su Torino / a cura di Renzo Sicco ; presentazione
di Barbara Cervetti e Piero Fassino ; prefazione di
Evelina Christillin

Torino : Claudiana, 2016

140 p. ; 20 cm. - (Calamite ; 17)

ISBN 978-88-6898-086-3

1. Torino

914.5121 (ed. 22) – Geografia. Torino

© Claudiana srl, 2016
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy



Schede biografiche a cura di Roberto Canavesi

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: foto di Claudio Massarente

Volume realizzato in collaborazione con la Città Metropolitana di Torino



Per tutto il tempo che ci è sempre stato negato...
Per il mio tempo che nei tuoi occhi è imprigionato...
Per il tuo amore che è in tutto ciò che gira intorno
acquista un senso questa città e il suo movimento
fatto di vite vissute piano sullo sfondo.

Un altro giorno, un'altra ora ed un momento
dentro l'aria sporca il tuo sorriso controvento
il cielo su Torino sembra muoversi al tuo fianco.
E tu sei con me.

Il cielo su Torino, SUBSONICA

Presentazione

I Giochi invernali del 2006 ci hanno consentito di vincere molte sfide, non solo sportive.

Su tutte, quella di aver riannodato i fili del legame fra Torino e le montagne che le fanno da corona, un collegamento mai venuto meno, che necessitava però di un ripensamento.

Per Torino metropoli, i Comuni montani rappresentano il 48% del territorio: una realtà fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico dell'intera comunità, ricca di risorse naturali, come l'acqua e il legname, ma da sempre alle prese con servizi pubblici difficili e molto costosi da gestire, se confrontati al peso demografico del territorio. L'equilibrio territoriale e ambientale della pianura e dell'area metropolitana torinese dipende anche e soprattutto dalla salute delle valli alpine.

Le Olimpiadi e le Paralimpiadi 2006 con la fase di preparazione del grande evento hanno segnato un nuovo protagonismo delle Terre Alte torinesi, che sono salite alla ribalta mediatica mondiale con le loro bellezze naturali, i loro tesori artistici e architettonici, la loro cultura millenaria, in cui si intrecciano a loro volta le culture e gli stili di vita diversi, ma fratelli di entrambi i versanti delle Alpi.

Non dimenticheremo mai che durante la cerimonia di inaugurazione del 10 febbraio 2006

nello Stadio Olimpico di Torino sono risuonate le note e le parole dell'inno occitano *Se chanto*. Non voleva essere una riaffermazione egoistica dell'identità alpina locale, ma l'offerta della propria cultura e delle proprie tradizioni millenarie al mondo che ci guardava in televisione.

In dieci anni le vallate olimpiche sono cresciute nella loro consapevolezza culturale e, grazie ai Giochi, sono anche passate da una vocazione turistica tradizionale e nazionale a una innovativa e mondiale.

Oggi le sfide che attendono Torino e le montagne olimpiche sono diverse da quelle di dieci anni fa, ma derivano da allora, quando si sono aperte quelle nuove opportunità nei campi dell'innovazione, della green economy e del turismo sostenibile che l'intero territorio di Torino metropoli deve saper cogliere.

In questo 2016, lavoriamo per il futuro mentre celebriamo il decennale di un successo: lo vogliamo fare anche attraverso le pagine di questi autori che abbiamo voluto chiamare a raccolta da tutto il territorio metropolitano, per testimoniare i grandi cambiamenti del decennio.

BARBARA CERVETTI
Consigliera metropolitana
delegata alla cultura e al turismo

PIERO FASSINO
Sindaco della Città Metropolitana di Torino

Prefazione

Scrivere di Olimpiadi dieci anni dopo è un po' come parlare di un grande amore che non si è mai dimenticato. Sai che è finito, sai che è stato bellissimo, lo rimpiangi anche un po' ma, soprattutto, lo ringrazi per tutto quello che ti ha lasciato: memorie, esperienza, affetto, partecipazione, e tante, tantissime emozioni condivise. Guardare indietro a quella notte magica di febbraio, con un freddo artico e una luminosità astrale, gli occhi di mezzo mondo attaccati a un televisore, stupiti e affascinati dai colori, dalle musiche, dalle coreografie perfette e dal senso di infinita, polare armonia italiana, ecco, tutto questo ci fa pensare di aver veramente realizzato qualcosa di grande. Noi torinesi, operai attenti e tenaci della Chiave a Stella, artigiani di mille precisioni e di grande disciplina, catapultati di colpo nell'universo dell'arte e della fantasia, del visibile e del grandioso, senza perdere neanche per un attimo l'orientamento in quel mondo a noi così nuovo eppure improvvisamente familiare. Atleti, volontari, tedorfi, organizzatori, tecnici, semplici cittadini e autorità, tutti hanno contribuito a fare dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Torino 2006 un evento straordinario, che ha restituito nei cinque continenti l'immagine di un territorio cordiale ed efficace, attento e allegro, flessibile e preciso, accogliente e sincero. Un territorio che non ha mai

nascosto le difficoltà dell'impresa, durante i sette anni di lavori successivi alla candidatura, ma che ha saputo affrontarle e superarle con coesione e spirito di squadra, un territorio che ha marciato nella stessa direzione, privilegiando il raggiungimento dell'obiettivo comune malgrado eventuali differenze politiche e culturali, un territorio, infine, che ha fatto della propria appartenenza e del proprio orgoglio identitario il punto di forza per arrivare a realizzare un sogno difficile, certo, ma che avrebbe segnato la nostra storia. Oggi Torino e il Piemonte sono conosciuti in tutto il mondo, grazie alla grande tradizione meccanica, al design, alla cultura, alla moda, al cibo, ai vini e alle tante eccellenze che rendono uniche le nostre terre; le Olimpiadi del 2006 sono state la chiave per comunicare a una platea planetaria questo patrimonio secolare, che ha trovato nell'esplosione di quei giorni la carica necessaria per poter dire, ancora oggi, dieci anni dopo, che ce l'abbiamo fatta, che l'eredità non è stata sprecata ma ha germogliato i frutti migliori e che, insomma, ne è davvero valsa la pena.

EVELINA CHRISTILLIN

Nota del curatore

All'inizio degli anni Settanta ho vissuto un'esperienza personale fuori da Torino, dal Piemonte e dall'Italia. Oggi verrei classificato come un cervello in fuga. Invece come molti giovani di allora, e notevolmente di più accade adesso, avevo semplicemente desiderio di ampliare i miei orizzonti. Scelsi la Spagna. Avevo letto *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell e siccome i libri a volte ti invitano a viaggiare arrivai nella città di Barcellona che all'epoca non era quella che ora tutti conoscono ma quella descritta in molte pagine dei romanzi di Carlos Luiz Zafon.

Ebbene una cosa mi sorprese sin dai primi giorni di quella mia residenza ed era lo straordinario orgoglio di appartenenza che i cittadini avevano per la loro "Barcelona".

A Torino era una cosa che non avevo mai visto né percepito.

Sono passati oltre quarant'anni e Barcellona ha avuto le sue Olimpiadi (1992) che l'hanno definitivamente consacrata tra le capitali d'Europa e Torino ha vissuto le sue (2006) che l'hanno definitivamente trasformata.

Così adesso quell'orgoglio di appartenenza si è sviluppato ed è cresciuto anche nella capitale sabauda e soprattutto tra i più giovani lo si può percepire molto intenso.

Questo libro vuole esserne un indicatore e raccoglie gli scritti, a volte anche critici, ma egual-

mente identitari di persone che a Torino sono nate e cresciute, così come quelli di chi ci è capitato per lavoro o per i tanti casi della vita o più semplicemente di chi la frequenta da viaggiatore passeggero, tutti comunque fortemente innamorati della città della sua bellezza finalmente rivelata come si presenta oggi.

Ogni città è un caleidoscopio di piazze e strade, di monumenti e case, di storia e storie, collettive e individuali. Torino lo è da sempre, più di molte altre col suo passato di capitale del Regno Sabauda prima e di prima capitale d'Italia poi, attorniata da sempre dalla corona delle Alpi.

A renderla grigia ci hanno pensato due guerre mondiali, il fascismo e il benessere della ricostruzione e del miracolo economico al caro prezzo dello sviluppo industriale. Miracolo certo ma opaco, monocromatico, organizzato sul tempo esclusivo della grande macchina Fabbrica Italiana Automobili Torino.

Poi il 10 febbraio 2006 il vento olimpico ha spazzato via il velo, svelando il passato agli occhi del mondo e aprendo a un futuro con nuovi ritmi e tempi diversi.

La città ha caricato energia e vitalità, e anche istituzionalmente si è ingrandita ed è diventata metropolitana inglobando quello che una volta era la cintura o la provincia. Le montagne non sono più solo uno sfondo al termine delle strade ma si includono e come le Regge Sabaude ne innalzano la bellezza. Torino è attraente perché la sua lente ripulita ha ripreso a brillare e i variegati colori del suo caleidoscopio di offerte sono via via tornati a essere nitidi e visibili.

Un gruppo di cittadini/scrittori in questo *Cieli su Torino*, ciascuno con il proprio stile e la sua personale poetica, traccia e fissa l'antica e nuova planimetria e toponomastica. C'è chi la ricorda, e ne scrive facendo rivivere sia personaggi di primo piano sia altri comuni, chi ne raccoglie frammenti e percorsi di luoghi scomparsi o totalmente rinnovati, chi ne racconta gusti e profumi, chi avvenimenti, storie, comunque vita.

Altri ne fissano le impressioni di abitanti momentanei, di visitatori di passaggio.

Ognuno esprime una sorpresa raccogliendo il carattere pacato, sempre misurato, dei suoi abitanti ma anche la nuova vocazione all'ospitalità.

Tutti ne fissano l'orgoglio di cittadinanza giacché di una città si è orgogliosi se la si ama e Torino raccoglie adesso davvero l'amore di molti.

RENZO SICCO

P.S. Mi auguro che, proprio come *Omaggio alla Catalogna* mi stimolò a partire per conoscere Barcellona, questo piccolo libro che contiene tanti sguardi ed emozioni su di una città chiamata Torino, possa essere causa di molte nuove partenze e altrettanti arrivi.

C'ERA UNA VOLTA...

Città dei figli e dei nipoti

di MARINA JARRE

A lungo non ho amato Torino. Tuttavia, aggirandomi adesso per la città, mi accade a un tratto di ritrovarvi dei ricordi e mi sento pure contenta, commossa per questi ricordi. E la città mi viene incontro come non succedeva prima.

Chi ha detto che Torino è una città bene ordinata perché ha delle belle strade diritte, perché non ti sorprende mai, non la conosce. Questo si può dire d'una città che ti offre quel che t'aspetti. Ma Torino si trasforma in un suo modo segreto che non sempre si svela al primo sguardo.

Come la straordinaria immediatezza con la quale le strade, confluiscono nelle piazze ma le continuano inaspettatamente quando tu pensi che siano ben delimitate e strette entro i loro alberi, i loro edifici. Così piazza Maria Teresa fra i suoi lunghi palazzi rettangolari, remoti e tristi. Ed ecco, ad un angolo, un vicolo s'insinua e la porta fuori dall'ombra verso gli intrecci aerei degli alberi di piazza Cavour appoggiata di sghimbescio sui suoi rossi palazzi seicenteschi.

Quando soffia il favonio che qui si chiama Foehn, anche sul tardi c'è ancora luce o meglio un inquieto trasalire dell'aria che suggerisce l'idea della luce. Il cielo invece è scuro, eccetto che per una lunga striscia bianca, balenante sulle

montagne nere e il vento soffia a grandi scrosci generosi e diretti e sembra giungere da tutte le parti, ininterrottamente, scendendo e risalendo persino le scale all'interno delle case, colmando di sé ogni anfratto. E ogni pensiero.

Ci sono giorni in cui il cielo sopra Torino è immenso. Giorni di afa estiva quando il calore copre l'orizzonte sin dal mattino, copre da una parte le colline e dall'altra le montagne. All'alba gli alberi frusciano con un movimento lento e continuo che si propaga per tutta la città. Il cielo sovrasta in un grigio giallino, opaco, uniforme, senza una nuvola e non si muove. Sotto questo cielo volano e trillano le rondini. Poi, verso le otto, gli alberi ondulando sempre più lentamente si rinchiudono intorno ai trilli finché il loro movimento sosta, il cielo si fa d'un giallo violento e il rumore delle macchine riempie le strade.

Forse amo ormai questa città. Rinchiusa nei confini massicci dei suoi casoni di periferia che mi sembravano le mura della mia prigione quando alla fine d'agosto ritornavo dopo le vacanze. Città dove sono nati i miei figli e i miei nipoti.

Le strade sono già crepuscolari, il cielo si rannuvola a ovest in grandi masse grigio-nere in cui sono scomparse le montagne. Arrivo alla scuola che il grande cancello è già aperto. I bambini stanno uscendo dalla porta a vetri. Scendono nel cortile affollato di genitori e di ombrelli. Tra loro c'è Gianluca.

Gianluca: Vieni. Ti faccio vedere un altro pezzo di mondo. Guarda.

Nella pozzanghera limpidissima, nonostante si sia formata nella mota del cortile, si rispecchia il

cielo ferrigno dal quale traspare effusa una luce perlacea. Sul cielo i rami spogli degli alberi e dietro i tronchi neri, gli alti finestroni illuminati della scuola.

Gianluca: Vedi, più guardi in là e più vedi. Non finisce mai.

Torino, città dove sono nati i miei figli e i miei nipoti, città addensata di smog, spazzata dal favonio invernale, soffocata dal caldo estivo, vivibile solo per chi conosce, tu che ti nascondi, che rifiuti chi ti rifiuta, che non cerchi e non aduli. Città dei figli e dei nipoti.